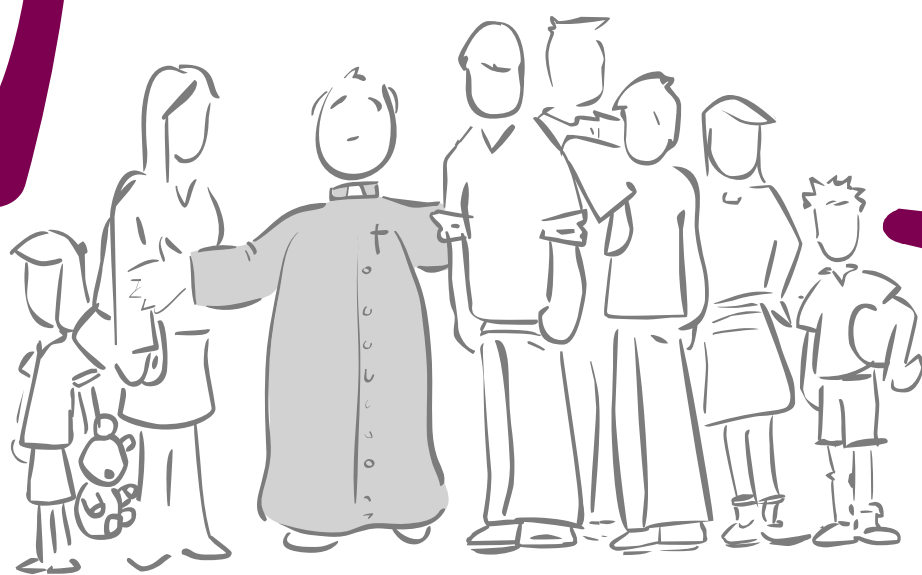




TESTIMONIARE
LA CARITÀ
NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

SUSSIDIO PER L'ANIMAZIONE COMUNITARIA IN PARROCCHIA

LA COMUNITÀ



LA COMUNITÀ

PARTIRE DALL'ESPERIENZA	3
PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ	4
Dentro le parole	
Visto da vicino	
Nero su bianco	
TRACCIA PER L'ANIMAZIONE	A-H
Creare e definire i problemi	
Impegnarsi per il cambiamento	
"ATTIRERÒ TUTTI A ME"	9
Icona	
Riferimenti biblici	
Dal Magistero	
SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!	11
ORIZZONTI	14

PARTIRE DALL'ESPERIENZA

È quasi mezzanotte. Sono tornato da poco a casa da un incontro in parrocchia. Una tazza di tè mentre ascolto l'ultimo notiziario prima di andare a letto.

Improvviso, un concitato bussare alla porta. È la mia vicina che, agitata, mi chiama. Apro. Mi dice con ansia che la sua compagna d'appartamento non sta bene, improvvisamente caduta a terra priva di sensi ha battuto la testa e non si riprende. Lei ha chiamato l'ambulanza e scende in strada ad attenderla.

Chissà se potrei stare in casa nel frattempo a vegliare l'ammalata... La ragazza si è ripresa, è in stato di alterazione evidente, ora piange, ora sorride o trema di paura. Il telefono squilla più volte ma non rispondo.

Dopo un po' arriva il medico. È visibilmente scocciato. Le era stato dato il numero civico sbagliato. La visita rapidamente. Nulla di grave a parte la botta in testa a causa della caduta. Lui, mi dice, è anestesista rianimatore e non ha tempo da perdere per queste cose. La ragazza è "fatta", o ubriaca. Scarica su di me tutto il suo livore. Un'ora persa per quella lì.

Le ragazze sono straniere. Forse pure questo non aiuta. E io, bellimbusto che mi impiccio. Chissà perché? Stanno per andarsene ed il medico si augura ad alta voce che la prossima volta nessuno chiami per niente. Ma la ragazza non sta bene. Alla fine la portano via.

Dopo poco sono solo. Mi sorgono mille domande e su tutto un'unica, forte, sensazione, un misto di tristezza e disgusto. Che mondo disumanizzato. Quante volte viviamo chiusi nei nostri percorsi individuali di vita. Cullando ognuno le proprie frustrazioni e le proprie paure. Infelici per mille ragioni e sigillati allo sguardo degli altri.

Quando accade che come per incanto le nostre povertà riescono a far spazio a quelle degli altri e, assieme, da fratelli, cogliamo come una benedizione l'esserci incontrati, magari per un attimo, e aver fatto un passo assieme. Come umanizzare la nostra vita e costruire comunità vive?

Paolo



PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ

Dentro le parole

Comunità, dal latino *cum munus* cioè un dovere, una prestazione, il *munus*, appunto, fatto insieme ad altri, *cum*. Esiste infatti anche una sorta di contrario, "l'immune" cioè chi è libero dalla prestazione. La parola *munus* assume anche il significato di "dono" e quindi di scambio, di messa in comune.

Pur se usata spesso come sinonimo, vi è una sfumatura diversa nella parola società, cioè un insieme di soci, di persone che mettono insieme qualcosa per un obiettivo che può essere interno o esterno, ma senza implicare automaticamente uno scambio fra i membri, piuttosto una semplice sinergia.

L'origine etimologica del termine ci conduce probabilmente alle ragioni lontane per cui già dall'antichità si parla di comunità come di un legame particolarmente profondo. Ancora oggi, ci riconosciamo facilmente appartenenti a una "comunità cristiana". Mentre ci pone qualche imbarazzo - almeno oggi - il pensare di essere membri di una "società cristiana".

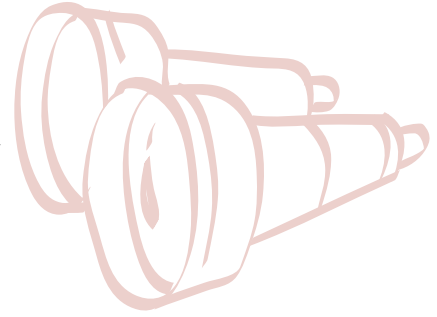
Una società richiede delle caratteristiche individuali accettate o rifiutate, oppure delle prerogative di partenza che non tutti possono avere o che si possono perdere. Chi si rompe una gamba non può più far parte di una società di podisti, e un lappone non può essere membro di una tribù bantù. In questo non c'è nessun giudizio di valore, anzi dei requisiti sono necessari perché una società qualsiasi funzioni.

L'appartenenza a una comunità richiede il prestarsi reciprocamente qualcosa. Vi è un senso di obbligo per ciascuno di fornire qualche prestazione, col diritto di ricevere qualche beneficio. La società esamina e poi accoglie, la comunità accoglie e si esamina.

Nella società si identifica facilmente "il primo" e "l'ultimo"; nella comunità la prestazione del "piccolo" ha lo stesso valore, a volte anche di più, della prestazione del "grande". Nella società il primo domina, nella comunità il primo fa crescere l'ultimo. Si pensi alla famiglia come esempio di prima comunità basata su legami dell'amore e del sangue e tutte queste affermazioni prenderanno corpo.

I legami assimilabili alla comunità nel senso fin qui descritto sono innumerevoli: basti pensare alla comunità politica, alla comunità locale, alla comunità internazionale, eccetera. Limitiamoci qui a una breve disamina della comunità cristiana, cioè a una comunità legata dal vincolo della fede. È dunque la fede che verifica se la comunità cristiana è veramente tale. Non è la geografia, la tradizione, l'appartenenza a un popolo. Questi sono elementi conoscitivi, utili per individuare una comunità, ma non la costituiscono nella sua intima essenza. Un po' come la carta di identità: necessaria per riconoscere una persona, ma non costituisce la persona.

Ebbene, il prototipo della comunità cristiana è la famiglia trinitaria; secondo questo modello si costruisce la comunità di unità e di pluralità, lo scambio totale che si verifica nel dono, nella gioia, ma anche nella sofferenza e nel limite.



Comunità

dal dizionario di lingua spagnola

Una comunidad es un grupo o conjunto de personas (o agentes) que comparten elementos en común, elementos tales como un idioma, costumbres, valores, tareas, visión de mundo, edad, ubicación geográfica (un barrio por ejemplo), estatus social, roles, etc. Por lo general una comunidad se crea una identidad común, en base a diferenciarse de otros grupos o comunidades (generalmente signos o acciones), que es compartido y elaborado entre sus integrantes y socializado. Uno de los propósitos de una comunidad es unirse alrededor de un objetivo en común, como puede ser el bien común. Aun cuando se señalo anteriormente basta una identidad en común para conformar una comunidad sin la necesidad de un objetivo específico.

Visto da vicino

Non è possibile accennare una seppur minima riflessione sulla comunità senza citare, per non dire partire, dalla lucida analisi di uno dei più acuti sociologi del nostro tempo, grande interprete della società e dell'etica post-moderna.

Nel suo libro **Voglia di comunità**, Zygmunt Bauman centra e argomenta il cruciale dilemma di questa nostra attuale società nella dicotomia tra SICUREZZA e LIBERTÀ e, dunque, tra COMUNITÀ ed INDIVIDUALITÀ. Dicotomia mai risolta, propria dell'uomo di tutti i tempi.

“Le parole hanno dei significati; alcune di esse, tuttavia, destano anche particolari ‘sensazioni’. La parola ‘comunità’ è una di queste. Emanata una sensazione piacevole, qualunque cosa quel termine possa significare”. Così si apre il testo, riconoscendo come la comunità, nel senso comune, sia “un luogo caldo, un posto intimo e confortevole. Come un tetto sotto cui ci ripariamo quando si scatena un temporale, un fuoco dinanzi al quale ci scaldiamo nelle giornate fredde. Fuori, in strada, si annida ogni sorta di pericolo e ogni volta che usciamo dobbiamo sempre stare sul chi vive...”

Di fronte alle minacce del mondo, alle fatiche del vivere, la comunità ci permette di immaginare comprensione, fiducia, un senso di sicurezza, un livello di integrazione, la benevolenza di tutti, la possibilità di spiegare, confessare, chiedere scusa, sentirsi ascoltati, perdonati, soccorsi, evocando, in qualche modo, “tutto ciò di cui sentiamo il bisogno e che ci manca per sentirci fiduciosi, tranquilli e sicuri di noi”.

Lo stesso Bauman colloca questo ancestrale bisogno in un qualche “paradiso perduto o paradiso anelato”, in una dimensione che comunque non è di certo quella del mondo in cui abitiamo, né quello che conosciamo per esperienza diretta e articola e, nel libro, ripercorre le principali forme storiche assunte da questa umana ricerca di equilibrio tra individualità e comunità.

E nella chiesa? Come è vissuto oggi a livello ecclesiale il desiderio di vivere la comunità? Il tema è di estremo interesse perché ha attraversato e “segnato” l'evento centrale della storia della Chiesa nel mondo contemporaneo: il Concilio Vaticano II.



Dopo le esperienze storiche dei conventi, oggi, anche e soprattutto tra i cristiani il desiderio di comunità assume rinnovato entusiasmo ed inventa formule sempre nuove: tra famiglie, tra religiosi, tra sacerdoti, tra giovani, ... crescono le esperienze comunitarie e la ricerca di formule anche organizzative per dar forma reale a questa tensione.

La Conferenza Episcopale Italiana, agli inizi degli anni '80, riprendendo e approfondendo le indicazioni conciliari, ha pubblicato il piano pastorale *Comunione e comunità*, rilanciando il ruolo della parrocchia come espressione storica del mistero della Trinità.

In questo testo i Vescovi scrivevano: "Per il dono della comunione dobbiamo vivere nella carità e costruire fra noi quell'unità in cui Gesù ha individuato la condizione perché il mondo possa credere nel suo messaggio (cfr. Gv 17,21). ... Con le sue determinazioni concrete e i suoi limiti la comunità non mortifica l'ampiezza e la profondità della comunione, ma neppure la esaurisce; ne è come il sacramento (cfr. LG 1), cioè la manifestazione e lo strumento che la svela presente nella storia degli uomini."

Quindi la comunione del Padre che ha "mandato" nel mondo il Figlio e anima con il suo Spirito la storia umana, si mostra nella comunione degli uomini tra loro. Essi possono, in forza del dono della comunione, formare la comunità cristiana, dando ai loro rapporti interpersonali basati sulla fede, sulla speranza e sulla carità, e tendenti all'edificazione dell'unico corpo del Signore, la forma di un'aggregazione stabile di persone per la manifestazione storica, cioè visibile e rilevante nella sua continuità, della comunione.

6 Nella comunità ecclesiale non vengono negate le caratteristiche umane delle persone o dei gruppi umani che vi apportano il contributo specifico della loro cultura, della loro esperienza storica e delle attitudini loro proprie. Anzi, se fa parte della missione della Chiesa riconoscere e promuovere dovunque la dignità dell'uomo, la comunità cristiana deve saper offrire a chiunque desidera diventarne membro un posto che non cancelli, ma elevi, nella partecipazione alla comunione divina, tutto l'umano che ne compone la personalità.

Queste enunciazioni sembrano assai distanti dalle caratteristiche, dalle qualità delle parrocchie che conosciamo, abitiamo e "serviamo". Eppure nel "Dna vocazionale" della parrocchia, la comunione e la comunità sono elementi costitutivi, imprescindibili.

Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell'uomo. La comunità parrocchiale riunisce i credenti senza chiedere nessun'altra condizione che quella della fede e dell'unità cattolica. La sua ambizione pastorale è quella di raccogliere nell'unità persone le più diverse tra loro per età, estrazione sociale, mentalità ed esperienza spirituale.

Se questi sono i tratti tipici ed essenziali della parrocchia, su cosa occorre lavorare per ritrovare la sua enorme potenzialità di "presa sulla realtà" e di efficace generatore di legami sociali?

La chiave sembra essere quella della cura delle relazioni umane. Una nuova coscienza di Chiesa si forma, rinnovando l'immagine che di essa hanno l'uomo e la donna contemporanei, attraverso la cura delle relazioni all'interno e all'esterno della stessa comunità cristiana.

La prospettiva attualissima è quella delineata in *Comunione e comunità* e poi ripresa nel magistero successivo: "Affinché la comunione possa realmente dar vita a una comunità dei discepoli del Signore, occorre favorire un insieme di convinzioni, di atteggiamenti, di rapporti interpersonali che promuovano una vera cultura di comunione".¹

A partire da questo quadro la costruzione di comunità passa per queste prospettive di lavoro pastorale:

- la capacità di ascolto (considerata come fattore preliminare ad ogni realizzazione di comunità)²
- l'accettazione e la comprensione della compresenza, della complementarietà e della corresponsabilità³
- la sperimentazione di momenti qualificanti di comunione
- l'impegno a coltivare la vita interiore (sia a livello personale che ecclesiale)⁴
- la valorizzazione degli organismi e degli strumenti di comunione ecclesiale
- la riscoperta della costitutiva dimensione missionaria⁵

Una parrocchia in cui i poveri "contano"

"Mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio..." (Lc 4,18).

Come Cristo ha rivelato al mondo il volto di Dio, Padre accogliente e misericordioso verso tutti i suoi figli, così la nostra ispirazione e azione parte dai poveri, perché ad essi per primi è destinato il lieto annuncio di salvezza. Per tutta la comunità cristiana e in particolare per la Caritas - organismo pastorale della comunità parrocchiale - partire dai poveri non è scelta escludente perché di parte, né impegno di pochi, ma fedeltà al progetto di Dio ed esigenza di radicalità originata dal battesimo, oltre che dovere di coerenza tra professione di fede e stile di vita

Da questo vi riconosceranno... (Gv 13.35) La Caritas parrocchiale, Dehoniane, Bologna, 1999.

¹ Cfr. *Comunione e comunità*, 63

² Cfr. *ivi*, 64 (citazione sull'ascolto nella nota pastorale sulla parrocchia)

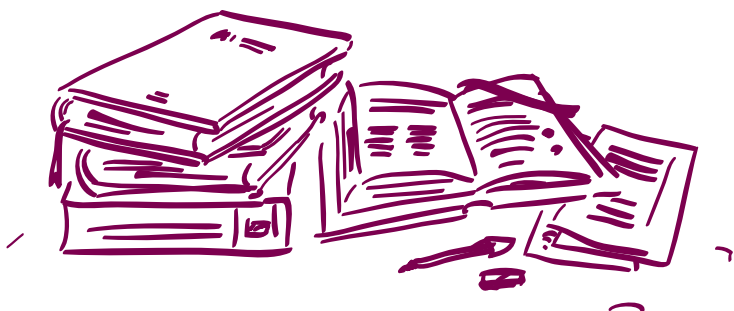
³ Cfr. *ivi*, 65

⁴ Cfr. *ivi*, 69 e 70

⁵ Cfr. *ivi*, 72 e 74 (citazione sulla missionarietà nella nota pastorale sulla parrocchia)

Nero su bianco

- ➔ **CARITAS ITALIANA, Partire dai poveri per costruire comunità: "Li avrete sempre con voi" (Gv 18,8).** Parrocchie in un mondo che cambia, il ruolo della Caritas, EDB, Bologna 2006
La parrocchia come comunità, i poveri e il territorio, la Caritas e il suo ruolo "pedagogico": riflessioni e punti di un percorso che intercetta e si inserisce armonicamente nel cammino della Chiesa che è in Italia, focalizzato sulla dimensione della carità pensata e vissuta come legame di comunione e stile di servizio.
- ➔ **CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE (COP), Costruire comunità profetiche di speranza. A quarant'anni dalla Gaudium et spes,** EDB, Bologna 2005
A quarant'anni dalla fine del concilio Vaticano II, il clima di speranza che accompagnava quei giorni sembra da tempo scemato. Ma come mai questa speranza non è più oggi percepibile e si è tentati di crederla impraticabile? Di fronte a simili interrogativi il cristiano sa di poter contare su una certezza: è il Crocifisso risorto il nome della sua speranza. I volume propone contributi di grande interesse per l'approfondimento del tema, nonché importanti indicazioni metodologiche per individuare le prospettive a cui guardare, anche in vista della preparazione al Convegno ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006).
- ➔ **BALDI C., Parrocchia verso una responsabilità globale,** EMI, Bologna 2004
- ➔ **BAUMAN Z., Voglia di comunità,** Laterza, Roma 2003
L'autore, viceparroco e responsabile della pastorale giovanile della Diocesi di Fano, racconta in questa sua "lettera" le storie di alcuni giovani che, arrivati in parrocchia "per caso", vi hanno scoperto, con grande sorpresa, uno spazio e uno stile di vita in cui potersi realizzare. Il libro non vuole essere il ritratto della comunità doc. Piuttosto si dà voce a giovani che raccontano la paura di giocare se stessi e, alle prese con le proprie incertezze, riescono a fare dei propri limiti una risorsa, scegliendo di passare dalla noia dell'egoismo alla passione per la vita.
- ➔ **RUGGERI G., Scusi, dov'è la parrocchia?,** Queriniana, Brescia 1999
L'autore, viceparroco e responsabile della pastorale giovanile della Diocesi di Fano, racconta in questa sua "lettera" le storie di alcuni giovani che, arrivati in parrocchia "per caso", vi hanno scoperto, con grande sorpresa, uno spazio e uno stile di vita in cui potersi realizzare. Il libro non vuole essere il ritratto della comunità "doc". Piuttosto si dà voce a giovani che raccontano la paura di giocare se stessi e, alle prese con le proprie incertezze, riescono a fare dei propri limiti una risorsa, scegliendo di passare dalla noia dell'egoismo alla passione per la vita.
- ➔ **CONFREZZA EPISCOPALE ITALIANA, Comunione e Comunità - Piano pastorale per gli anni '80,** ELLEDICI, Torino 1981
- ➔ **CARITAS ITALIANA, "Da questo vi riconosceranno..." (Gv 13,35) - La Caritas parrocchiale,** EDB, Bologna 1999



“ATTIRERÒ TUTTI A ME”

Icona

Romani 12, 3- 21: Verso il corpo sociale

Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴ Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵ così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. ⁶ Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; ⁷ chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ⁸ chi l'esortazione, all'esortazione. Chi da, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

Come amare

⁹ La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; ¹⁰ amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹ Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. ¹² Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, ¹³ solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

¹⁴ Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵ Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶ Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸ Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. ¹⁹ Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. ²⁰ Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. ²¹ Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

Riferimenti biblici

Deuteronomio	7,6-8
Vangelo di Matteo	18,1-35
Vangelo di Giovanni	12,1-3
Atti degli Apostoli	2,42-48
Filippesi	4,4-9
Colossesi	3,12-17
1Pietro	3,8-12



Dal Magistero

Gaudium et spes, 1

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel

Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

Gaudium et spes, 25

Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno

all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue capacità e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli. Tra i vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua natura intima; altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà.

Gaudium et spes, 44

Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni.

Lumen Gentium, 26

In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza". In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti "la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo".

Christifideles Laici, 26

Come diceva Paolo VI, all'inizio del suo pontificato, rivolgendosi al Clero romano: "Crediamo semplicemente che questa antica e venerata struttura della parrocchia ha una missione indispensabile e di grande attualità; ad essa spetta creare la prima comunità del popolo cristiano; ad essa iniziare e raccogliere il popolo nella normale espressione della vita liturgica; ad essa conservare e ravvivare la fede nella gente d'oggi; ad essa fornirle la scuola della dottrina salvatrice di Cristo; ad essa praticare nel sentimento e nell'opera l'umile carità delle opere buone e fraterne".

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 8

La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è "come una cellula", a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo.

La vocazione missionaria della parrocchia, 8

È necessario ripresentare la domenica in tutta la sua ricchezza: giorno del Signore, della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione; giorno della Chiesa, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; giorno dell'uomo, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza. Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario modo minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la comunità e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e le altre feste.

Evangelizzazione e testimonianza della carità, 27

Nella sua "preghiera sacerdotale" Gesù ha chiesto al Padre che tutti coloro che credono in lui "siano una cosa sola", come egli e il Padre, "perché il mondo creda" (Gv 17,20-21). La chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata a essere carità nella concretezza quotidiana della vita e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri. Questa grande realtà e questo pratico impegno della chiesa comunione, che sono stati al centro del nostro cammino pastorale nello scorso decennio, appartengono dunque costitutivamente anche agli anni che ci attendono, perché la comunione è un altro nome della carità ecclesiale e solo una chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione.

Da questo vi riconosceranno, 11

Il futuro dell'evangelizzazione in parrocchia, che è uno dei volti essenziali per essere Chiesa tra la gente, chiede una rinnovata centralità della Parola di Dio con l'individuazione di strategie che, attraverso il parroco e un primo nucleo di fedeli, mirano a raggiungere tutti.

Affinché la parola di Dio "si diffonda dovunque" (*Dei verbum*, 25) sono importanti esperienze diversificate di catechesi, la moltiplicazione di luoghi familiari di annuncio e confronto con la Parola, la ricerca di canali nuovi e occasioni inedite per la comunicazione del messaggio. Il ruolo del pastore-guida della comunità non consiste nell'assommare le molteplici incombenze di annuncio e catechesi, ma nel rendersi attivatore e "regista" dell'evangelizzazione responsabilizzando l'intera comunità dei credenti.

SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!

Parrocchie di Santa Maria al Pignone e Beata Vergine Maria Madre delle Grazie – Isolotto (Fi)

In Diocesi di Firenze, due parrocchie hanno deciso tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, di sperimentare il progetto pastorale Nip – Nuova immagine di parrocchia. (La spiegazione di questo tipo di azione pastorale si può leggere nel libretto di Nicola De Martini, Parrocchia nuova per tempi nuovi, ElleDiCi).



Il primo passaggio del lavoro prevedeva l'analisi della situazione della pastorale oggi. Tutti sappiamo la quantità e la qualità delle energie profuse nei vari ambiti dell'azione della Chiesa: quanti documenti, quanti operatori pastorali (catechisti, ecc.), quanti incontri, riunioni, convegni, strutture di partecipazione, quanti gruppi di impegno... Eppure, anche in parrocchia, notiamo che il magistero non giunge alla vita del popolo, che la dottrina è sempre più lontana dall'attuazione coerente, che gli operatori sono distanti dalla gente, che la liturgia, la preghiera, la Bibbia sono dissociate dalla storia dell'uomo (dalle sue sofferenze) e l'organizzazione non richiama la partecipazione dei battezzati alla vita e alle scelte della comunità. La parrocchia si pone, allora, la domanda: cosa c'è alla base di tanta difficoltà? qual è il problema fondamentale?

Il problema fondamentale è **la frattura o distanza tra istituzione e vita del popolo**. Non ci rivolgiamo all'insieme della gente, dei battezzati e non parte da loro. In buona parte siamo in attesa che ci richiedano servizi religiosi.

Cosa annuncia il Magistero della Chiesa e perché non filtra nella vita della comunità?

Il Nip si propone di tradurre in progetto pastorale la dottrina del Magistero, attraverso un insieme di linee fondamentali che definiscono il modo di dover essere di una parrocchia nella sua situazione ideale. Tale "modello ideale" è l'orizzonte che nell'intenzione si vuol raggiungere, che muove e attrae la volontà e che è anche, parzialmente, presente in ogni fase del processo necessario per attuarlo, anche se, in quanto tale, non sarà mai compiutamente realizzabile.

A questo progetto ideale corrisponde poi quello operativo, suddiviso in **tre grandi tappe**, che stabilisce i passi da percorrere per passare dalla situazione attuale a quella progettata nell'ideale.

1. Convocazione (o itinerario kerigmatico)

È la tappa iniziale e anche permanente dell'azione della Chiesa. Consiste nel proporre un itinerario kerigmatico che favorisca l'incontro fondamentale dell'uomo con l'annuncio della Paternità di Dio e della fraternità fra gli uomini. Si rivolge a tutti gli uomini e a tutti i battezzati, sollecitandoli ad un cammino di riconciliazione, di apertura ai vicini, di sensibilizzazione alla fraternità e alla realtà Chiesa come "mistero di relazione", di comunione.

2. Pre-catecumenato

È la tappa di approfondimento e di maturazione della fede, attraverso un processo di confronto fra vita e Vangelo. Si snoda attraverso **tre nuclei: riscoperta della Parola di Dio, riscoperta della fede, riscoperta di Cristo**; da riconoscere come Signore della propria vita e della storia. La tappa finisce con la scelta di vivere nel quotidiano secondo il Vangelo.

3. Catecumenato

È la tappa della riscoperta da parte di tutti i battezzati del proprio essere e maturare come Chiesa, attraverso un processo di catechesi articolato attorno a tre nuclei:

- ➔ presa di coscienza delle diverse dimensioni della **comunità-Chiesa**, come Corpo di Cristo, sacramento, missione, comunità di fede, speranza e carità.
- ➔ presa di coscienza dei diversi **sacramenti**, specialmente del Battesimo, della Riconciliazione, dell'Ordine e del Matrimonio, con gli impegni di ciascuno di essi.

→ presa di coscienza dell'**Eucaristia** e del suo dinamismo e riscoperta e definizione dei diversi ministeri necessari all'edificazione della comunità.

La tappa si conclude con la definizione del modo peculiare di esprimere l'unica Chiesa di Cristo, dello stile di vita della comunità coerente con l'Eucaristia.

Si entra così nella fase della maturità della parrocchia, abilitata ora a iniziare un nuovo ciclo permanente di catechesi sistematica.

Parrocchia di S. Lorenzo - Bergamo

Bergamo, quartiere di Redona. Con poche parole, indirizzate al Vescovo in visita pastorale, il parroco don Sergio Colombo descrive il legame con i 6.400 membri della parrocchia di S. Lorenzo: "Che sia io a presentarti questa comunità, mi riempie di riconoscenza per tanti uomini e donne che da anni mi accolgono e mi ospitano qui tra le loro case e vivono con me un'umile avventura cristiana". E proprio al Vescovo, ma anche a tutti coloro che sono interessati a conoscerla, la comunità si racconta sul numero di gennaio del bollettino mensile *Comunità Redona*, partendo dal Piano pastorale. Don Sergio ne riassume gli aspetti principali: "Il rinnovamento della predicazione e della catechesi; la valorizzazione dell'anno liturgico e la cura delle celebrazioni. Ma anche una sistematica attenzione al sociale e alla cultura: famiglia, territorio, educazione, lavoro di rete; solidarietà, attenzione ai poveri, mediazione politica".

È il lavoro quotidiano ad alimentare la corresponsabilità in parrocchia. Oltre al Consiglio pastorale e a quello per gli affari economici, sono luoghi ordinari di comunione il gruppo dei catechisti e quello liturgico, i gruppi caritativi coordinati dalla Caritas parrocchiale, il gruppo di attenzione al sociale e la redazione di *Comunità Redona*. Il Centro di Ascolto, aperto ogni giorno, ha il compito di informare e di indirizzare ai diversi gruppi caritativi presenti in parrocchia. È gestito dall'associazione di laici Le Piane che garantisce diversi servizi assistenziali e culturali.

Da trent'anni i sacerdoti della parrocchia fanno vita comune. Oggi sono cinque. Tra questi don Patrizio Moioli, direttore dell'oratorio. "Anche se abbandonano la Messa domenicale dopo la cresima, quasi tutti gli adolescenti rimangono legati in qualche modo alla parrocchia", spiega. "Attraverso l'oratorio cerchiamo di valorizzare la fiducia riconosciuta alla comunità". Numerose le proposte: momenti di aggregazione sportiva, ricreativa, culturale; momenti di spiritualità e preghiera; esperienze di servizio e animazione dei ragazzi più piccoli.

Nella collaborazione con le scuole e le istituzioni l'oratorio è strumento concreto di interazione tra parrocchia e società. Don Patrizio insegna religione nella scuola media del quartiere, riunita in un unico Istituto comprensivo con le due scuole per l'infanzia, la scuola elementare e il centro di formazione permanente per gli adulti. Qualche anno fa nel quartiere si è costituita l'associazione L'Osservatorio di Redona. Vi partecipano le scuole, l'oratorio, Le Piane, la società sportiva Ares, il comitato dei genitori, la ludoteca, l'assistente sociale. L'attività de L'Osservatorio pone al centro del lavoro di rete la questione educativa e ruota principalmente attorno alla formazione, la prevenzione del disagio (su cui è forte la collaborazione con il comune), l'integrazione dei ragazzi stranieri.

Annualmente l'Osservatorio realizza la mostra del libro. Offre specifici incontri formativi ai genitori dei bimbi che passeranno dalla scuola dell'infanzia a quella elementare e da quella elementare alla media. Frequenti gli incontri culturali, finalizzati alla condivisione di alcuni valori di fondo. Per i ragazzi di seconda e terza media esiste un servizio di orientamento scolastico. In cantiere c'è anche la pubblicazione di un volantino in più lingue per illustrare le attività del quartiere, oltre al sostegno alle scuole nei processi di alfabetizzazione. "L'idea di fondo – sottolinea don Patrizio – è che i figli non appartengano solo alla famiglia, ma a tutta la comunità. In un piccolo quartiere il collegamento tra scuole, famiglie e territorio può essere di grande utilità educativa. E in questo la parrocchia può fare molto" ...

Don Gennaro Matino è da diciannove anni parroco della Santissima Trinità, a Napoli: diecimila abitanti sul territorio, un sacerdote indiano, due diaconi permanenti. Per lui "la forza della parrocchia è quel sacerdozio comune di cui purtroppo si parla raramente nei percorsi di formazione del clero".

Un'idea viva tra i 40 membri del Consiglio pastorale parrocchiale che gli sono stati indicati dai rispettivi gruppi di appartenenza. A lui è toccato scegliere "quelli più adatti per portare il Vangelo alla gente, non quelli più sottomessi al parroco". Il Consiglio si riunisce con cadenza fissa sei volte l'anno con il compito di costruire, monitorare e verificare il piano pastorale. I "centri" della carità, dell'evangelizzazione e della liturgia, invece, si ritrovano anche quindicinalmente, a seconda delle esigenze. All'inizio e alla fine dell'anno pastorale è convocato anche il Consiglio per gli affari economici: "È il luogo in cui la passione per la comunità, la cura del bene di tutti, si manifesta in scelte molto concrete", spiega don Gennaro.

Per lui la corresponsabilità, il decidere insieme "non è questione di democrazia, ma di fiducia, partecipazione, condivisione". Un clima costruito attraverso scelte impegnative, come lo sforzo di discernimento fondato sulla Parola: "È molto forte il bisogno di evangelizzazione, soprattutto negli adulti", osserva ancora.

La parrocchia risponde con la catechesi due volte a settimana, frequentata abitualmente da quasi quattrocento persone, la metà dei fedeli che celebrano insieme la Messa di domenica. Due volte l'anno, inoltre, la comunità parrocchiale è inviata ad Assisi per gli esercizi spirituali: quattro giornate, a novembre e febbraio, cui partecipano complessivamente circa trecentocinquanta persone.

Ascoltare, Dio e la comunità, è la scelta principale del Consiglio per l'impostazione del piano pastorale. Il parroco sottolinea la volontà di "partire dal basso, dall'osservazione della realtà, dall'ascolto e dalla comprensione delle attese della gente".

Così, anche in un quartiere considerato "borghese" si scopre la povertà. Al Centro di Ascolto parrocchiale, aperto ogni pomeriggio, arrivano storie di solitudine, spesso di depressione. "Emergono soprattutto le difficoltà di anziani pensionati, famiglie monoreddito con più di due figli a carico, persone sole. Già a metà del mese non hanno più in casa neanche il pane e il latte". Ci sono anche gli extracomunitari, spesso senza dimora.

In parrocchia, grazie al servizio volontario di sessanta medici, un ambulatorio presta gratuitamente assistenza medica generica e specialistica. La mensa, che accoglie ogni giorno circa ottanta persone, è gestita in collaborazione con la vicina parrocchia di S. Luca.

I servizi sono coordinati dall'Ama, l'Associazione umanitaria Mondo Amico (www.mondoamico.org) che assiste anche ragazze madri e sostiene con il microcredito piccoli progetti nei quartieri poveri di Napoli. All'Ama lavorano solo volontari. Le donazioni raccolte finanziano i progetti, anche all'estero. L'associazione, infatti, è sorta nel 1993 come evoluzione del centro missionario parrocchiale che aveva avviato una presenza in India. Dopo dodici anni in Asia, Africa, Sud America, Europa dell'Est, l'Ama ha supportato la costruzione di scuole ed ospedali, fornisce assistenza sanitaria con l'invio di volontari, mantiene circa 10.000 adozioni a distanza. A chi si stupisce di tanta vivacità don Gennaro replica: "Per la comunità parrocchiale la carità è il polmone. E per vivere bisogna respirare".



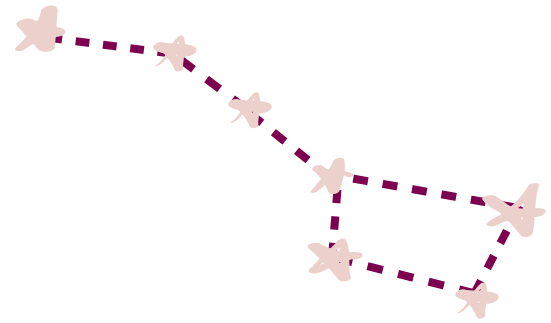
ORIZZONTI

LA CARITAS PARROCCHIALE: ORGANISMO PASTORALE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Per crescere nella capacità di costruire comunità si può anche... attuare questa indicazione dei nostri Vescovi : una Caritas parrocchiale in ogni parrocchia.

Evangelizzazione e testimonianza della carità, 48

“L’amore preferenziale per i poveri e la testimonianza della carità sono compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione... Per realizzare efficacemente questo obiettivo, auspichiamo che le Caritas diocesane incoraggino e sostengano le varie e benemerite espressioni del servizio caritativo... e ne curino il coordinamento. Evidenzino inoltre la loro - prevalente funzione pedagogica -, promuovendo e attivando, nel corso di questo decennio, la Caritas parrocchiale in ogni comunità”.



Identità

La Caritas è anzitutto organismo pastorale, al servizio della crescita della Chiesa. Nasce dalla volontà di dare alla Chiesa coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo della carità; della Chiesa intende esprimere una dimensione radicale, fondante: **quella di comunità di fratelli amati dal Padre e a loro volta testimoni di tale amore non a parole ma attraverso segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace nella prospettiva del Regno di Dio.**

Per un organismo ecclesiale la carità è vita intima, dimensione strutturante prima ancora che opere praticate e realizzazioni da mostrare. Il parroco e i fedeli che assumono un compito di animazione pastorale sanno che prima di tutto tra di loro e verso gli altri credenti hanno il debito di volersi bene.

La Caritas parrocchiale agisce a nome della parrocchia e coinvolge la responsabilità della parrocchia sviluppando un servizio prevalentemente orientato a sensibilizzare, formare e animare la comunità parrocchiale perché non disattenda l’impegno della testimonianza comunitaria della carità.

Collocazione e struttura

Il discorso su carità e parrocchia (la Caritas può prendere il posto della congiunzione) non deve significare una cosa in più da fare, ma una mentalità (costume, cultura, attenzione trasversale ...) da immettere nella vita della comunità parrocchiale e di ciascun battezzato.

La Caritas parrocchiale è una Commissione promossa dal Consiglio pastorale parrocchiale, dotata di un ruolo sia propositivo che operativo, per animare e sostenere la testimonianza di carità di tutta la comunità. Uno o alcuni membri della Caritas parrocchiale la rappresentano nel Consiglio pastorale parrocchiale. In considerazione della necessità di animare l’intera parrocchia, è opportuno che nella Caritas parrocchiale sia prevista una rappresentanza di competenze, sensibilità, fasce di età (catechisti, animatori liturgici...). Ed è bene trovare il modo per dare voce ai poveri della parrocchia.

Quando manca il Consiglio pastorale parrocchiale, il parroco individua tra i fedeli alcune persone cui conferisce l’incarico specifico dell’animazione, formazione e coordinamento per la testimonianza della carità. Tra queste persone possono esserci i rappresentanti di gruppi di volontariato, opere e servizi caritativi già operanti in Parrocchia. Nelle parrocchie più piccole il Consiglio pastorale (o, nel caso in cui non esista, il parroco) può individuare una o due persone sensibili e disponibili incaricandole di animare la pastorale della carità

Può essere necessario **ripartire dalla Parola di Dio sulla Chiesa**, come fondamento di specifiche proposte ed esperienze comunitarie che traducano in fatti e gesti ciò che la Parola ha suggerito. Si richiede, in questo senso, che il parroco (con gli eventuali preti coadiutori) sia il primo ad assumere, fino in fondo, il compito della costituzione della Caritas per la vita della comunità a lui affidata e la senta parte integrante del suo servizio pastorale.

Il secondo passo può essere differenziato a seconda che nella parrocchia esista il Consiglio pastorale oppure no. Se non c'è ancora il Consiglio pastorale, il parroco individua un piccolo gruppo iniziale, anche due o tre persone, a cui fa la proposta di costituire la Caritas e con loro dà vita ad un primo cammino informativo e formativo sulla carità (stile di vita, testimonianza e servizio) e sulla Caritas (dimensione ecclesiale, identità e compiti). Sviluppando rapporti di collaborazione con i catechisti e gli animatori della liturgia, si potrà avviare un itinerario di animazione graduale, in prospettiva rivolto alla parrocchia intera.

Se invece esiste il Consiglio pastorale, è bene che la necessità e l'importanza della Caritas emergano dal suo interno, così che lo stesso Consiglio se ne faccia carico e sotto la presidenza del parroco, individuate le persone adatte e disponibili, si dia origine alla Caritas parrocchiale. Il cammino iniziale sarà analogo a quello proposto nel caso precedente.

Sia la Caritas che i diversi gruppi caritativi (o associazioni, o cooperative promosse, ...) sono al servizio della comunità parrocchiale.

ANIMARE significa rispondere alla domanda: **chi può dare risposta a questo bisogno?**

Si tratta di suscitare il servizio e l'attenzione di altri rispetto ai poveri che si incontrano. Lo stile proposto è quello del Buon Samaritano che

- vede
- sente compassione
- interviene/condivide il poco che ha
- coinvolge/anima/suscita nella vita ordinaria, feriale "l'albergatore" e si impegna alla
- verifica (al mio ritorno).

- Educazione alla testimonianza comunitaria della carità
- Sensibilizzazione, animazione e formazione
- Conoscenza delle povertà
- Coordinamento e collaborazione

Compiti

CERCARE E DEFINIRE I PROBLEMI

Come e dove il tema della **COMUNITÀ** interpella la nostra parrocchia

A PARTIRE DALLA LETTURA DEI TESTI

I testi proposti offrono spunti interessanti sul tema della *comunità* e del *costruire comunità*.

Alcuni riassumono tutta l'azione pastorale della parrocchia nell'espressione **costruire comunità**, siamo quindi di fronte al compito primario del parroco e degli animatori pastorali di una parrocchia.

È importante condividere il linguaggio di base e la maggior parte dei concetti connessi al tema della comunità, si tratta infatti di un'area di lavoro assai delicata perché implica la messa in comune delle immagini e degli ideali di chiesa di cui ognuno è, più o meno consapevolmente, portatore.

Quando è un gruppo (commissione, equipe, ...) a realizzare i percorsi di animazione proposti da queste schede si suggerisce di avviare sempre il lavoro con un congruo momento di preghiera.

Altrimenti, si può aprire l'incontro o presentare l'argomento proposto in questo fascicolo offrendo al gruppo la lettura della testimonianza riportata in **PARTIRE DALL'ESPERIENZA**.

Una riflessione seria sulla Comunità è bene che parta dalla conoscenza degli orizzonti evangelici in cui la Chiesa radica la propria idea di comunità.

Si potrebbe:

- meditare la Parola di Dio proposta nei box **ICONA** e **RIFERIMENTI BIBLICI** con una riflessione, personale o a più voci, oppure chiedere ad un sacerdote della parrocchia di proporre una lectio divina su uno dei testi indicati
- approfondire i testi tratti dal **MAGISTERO**, dopo averli fotocopiati, ingranditi e distribuiti ai partecipanti. Data la rilevanza dell'argomento è bene dedicare a questo lavoro un tempo adeguato, diluendo in più incontri la lettura dei documenti proposti.

È utile, in ogni caso, condividere e raccogliere su un cartellone le risonanze personali e/o i dubbi relativi al tema **la comunità**. Questo aiuta a trovare gli elementi comuni, e quindi significativi, per il gruppo e, nello stesso tempo, non ignora alcune potenziali fatiche e/o ostacoli che potrebbero rendere difficile il servizio di animazione alla parrocchia.

B PARTIRE DALLA PERCEZIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Comunione, comunità risultano termini altisonanti nei nostri cuori. Aspirazioni, illusioni, cocenti delusioni molto spesso sono associati alle nostre esperienze di comunità.

Proviamo a:

- leggere le indicazioni proposte nel box **DENTRO LE PAROLE**
- dire "cos'è per noi comunità?" e fare come san Paolo, quando parla della carità ed esprime una serie di atteggiamenti che la rendono visibile

si potrebbe:

- proporre al gruppo questa domanda
- lasciare un momento per la riflessione silenziosa ed individuale
- consigliare al gruppo di partire individuando le occasioni in cui sentiamo che nella nostra parrocchia viviamo **momenti di comunità**

In gruppo si può avviare un lavoro di riflessione ponendo al centro dell'attenzione le relazioni che ci

sono tra i partecipanti, le modalità di comunicazione (verbale e non verbale).

Se la sperimentazione è significativa (fa crescere il gruppo, aiuta a scoprire nuove cose e/o vederle in modo nuovo) si può progressivamente estendere questo lavoro ad incontri di gruppo per adulti, altri operatori pastorali, giovani o famiglie.

Di seguito alcune proposte:

→ **A - Le aggregazioni**

Un conduttore del gioco distribuisce fogli di giornale in misura di uno per ogni presente.

Chiede di porre a terra, davanti ai piedi, il foglio.

Ognuno quindi stazionerà in piedi sul proprio giornale.

A questo punto, in rapida successione, il conduttore ordinerà di aggregarsi in gruppi di due, tre, quattro, ecc... su un unico foglio.

Osserviamo:

→ **come si creano le aggregazioni?**

→ **chi rimane escluso?**

→ **quali interazioni sensoriali provoca la (non facile) esigenza di stare tutti in un unico posto?**

Comuniciamoci: le sensazioni, i disagi e le resistenze all'essere su un "unico foglio di giornale".

→ **B - Le mappe della comunità**

Possiamo attivare un lavoro di "mappatura" simile a quello che viene fatto fare ai bambini chiedendo loro di descrivere la propria famiglia per comprenderne le relazioni tra i componenti.

Ognuno disegna se stesso e le persone che più ritiene significative nella propria comunità su un foglio bianco.

Osserviamo:

→ **chi c'è?**

→ **chi non c'è?**

→ **dove sono posto io?**

→ **chi c'è al centro?**

→ **le persone sono scelte in base al ruolo (catechista, parroco, ecc...)?**

Possiamo provare a condividere le diverse mappe, le ragioni delle singole scelte e l'immagine di comunità che esprimono.

Questo confronto provoca difficoltà e conflittualità?

Sentiamo che ci sono cose "che è meglio non dire"?



C PARTIRE DAL CONTESTO

Molte volte le sensazioni, i codici comunicativi, i presupposti che vengono dati per acquisiti e scontati vengono relativizzati, messi in discussione o sottoposti a giudizio, dai nuovi venuti. Chi proviene da "fuori" può offrirci un punto di vista prezioso e nuovo sul cosa siamo per gli altri e come siamo percepiti dagli altri.

- Domandiamo ad alcuni osservatori esterni che impressioni ricavano della nostra comunità.
- Invitiamo ad un confronto con noi persone e/o coppie da poco arrivate nella nostra comunità e con cui abbiamo avuto dei contatti iniziali per celebrazioni di sacramenti, partecipazione a liturgie o perché presenti alla vita sociale che ruota attorno alla nostra parrocchia.
 - **Qual è stata l'esperienza di inserimento nella comunità?**
 - **Come e in quali momenti si è "rotto il ghiaccio"?**
 - **Dove sono stati, se ci sono stati, dei problemi di inserimento?**
 - **Che immagine emerge?**
 - **Quali "chiamate alla conversione" ci vengono?**
 - **Quale "spiritualità" comunichiamo?**

È utile pensare a linee di lavoro differenti per i diversi gruppi e, progressivamente, a fasi di lavoro comuni capaci di aggregare e ricondurre ad unità i percorsi realizzati. Lasciamoci interrogare e costruiamo risposte condivise per il **nostro stile comunitario**.

Prendiamo in considerazione alcuni momenti della vita delle nostre comunità. Come possono diventare, o continuare ad essere, luoghi in cui si vivono relazioni fraterne e di comunione? Attraverso quali atteggiamenti, azioni e linguaggi?

Ovviamente, qui si tratta di avviare un lungo percorso!

Il gruppo può scegliere da quali ambiti partire, su cosa concentrare le proprie energie.

La riflessione sulle domande che seguono deve essere lenta, graduale: l'obiettivo è scendere in profondità su un argomento piuttosto "sfiorarli" tutti.

Ricordate sempre di raccogliere gli appunti dei momenti di condivisione su cartelloni in modo che possano fare da base per le successive tappe del lavoro.

Il punto di vista dei poveri

Abbiamo mai provato a chiederci come "vive" la comunità un "povero"?

Parliamone con:

- una persona che dopo anni di frequenza della nostra parrocchia è stata ricoverata per un lungo periodo in ospedale oppure è stata costretta a vivere in casa per una malattia cronica
- un ragazzo che frequenta il bar ma non viene mai in oratorio e non partecipa alle attività proposte per i giovani
- una famiglia immigrata (non necessariamente da un altro continente, magari da un'altra regione) che incrocia la vita della nostra parrocchia in mille occasioni
- i membri del club alcolisti che si incontra nei locali della parrocchia (sapevamo che c'erano?)

LA FAMIGLIA

- Quali momenti della vita quotidiana familiare valorizzare come tempi di comunione?
- Quali occasioni diventano momenti di solidarietà tra famiglie (la nascita di un bimbo, la scuola dei figli, la malattia di un congiunto, il cambiamento del lavoro, ecc...)?

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

- Quali strumenti e percorsi di ascolto, di osservazione e discernimento attivare affinché la vita della comunità e di ogni suo membro entri nella riflessione pastorale di chi è chiamato a ricercare i percorsi di evangelizzazione?
- Quali luoghi e realtà ascoltare per essere sale della terra e luce del mondo?
- Come costruire il confronto ed il dibattito sui temi di rilievo perché questi siano liberi dalla rissosità e competitività di molti luoghi di decisione?
- Come prendere le decisioni e gestire il dissenso?

IL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

- Quale stile abbiamo nel gestire il denaro?
- Come possono diventare le risorse economiche e strutturali della comunità strumenti al servizio della comunione?
- Sono le strutture la nostra prigione/idolo da conservare e custodire gelosamente o divengono luoghi e opportunità di incontro, serre in cui far nascere germi di fraternità ed ospedali in cui curarci dall'individualismo?
- Cosa cambiare? Cosa conservare? Quali priorità darsi?

L'ORATORIO

- Ci sono dei luoghi in cui i ragazzi/giovani sentono di essere amati ed accolti senza voler da loro nulla in cambio... come dei figli?
- Possiamo dire che il nostro oratorio è un luogo aperto a tutti?
- Chi lo frequenta? E gli altri che non ci vengono chi sono? C'è un posto anche per loro almeno nel nostro cuore e nella nostra cura educativa?
- Quante risorse (tempo, persone, denaro, studio, preghiera) investiamo perché questi luoghi non vengano a mancare?
- Quali atteggiamenti sviluppare per renderli luoghi di caldo ascolto anche del disagio di giovani e famiglie, di accompagnamento e di sostegno delle fragilità?

LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI

- Quante associazioni ci sono nella nostra comunità? Di che si occupano?
- Sono per noi un segno di vitalità?
- Sono una complicazione?
- Luci ed ombre. Perché nascono? Per conflitti irrisolti o per esuberanza di idee?
- Come possono condividere obiettivi comuni?

OLTRE LA COMUNITÀ

- La nostra comunità vive in mezzo ad altre comunità. Molto probabilmente con stili particolari, abitudini, ritualità. Come le famiglie.
- Quali momenti diventano segno di una condivisione che non ha confini comunitari?
- Ci sono azioni di solidarietà comuni?
- Quali rapporti abbiamo con la zona (vicariato, forania, prefettura, ...) o con la diocesi? Prevale la fiducia o la cultura del sospetto e del fai da te?
- Il parroco è nostro e peggio per gli altri? Ci sentiamo a casa di amici nella parrocchia vicina? O forse neppure la conosciamo?
- Nei rapporti con la comunità civile ci sono stimoli per confronti e riflessioni che superano il cerchio dei nostri vicini?

Concludere questa/queste sessione/i di lavoro proponendo a gruppo la bibliografia indicata in

NERO SU BIANCO.